



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale  
Serie diciassettesima – anno 2020/2021  
1 – Antico Testamento  
Libro di Giuditta

## Seconda lezione

Mercoledì 27 gennaio 2021

**Relatore: don Silvio Barbaglia**

Appunti non rivisti dal relatore

## Indice

1 Introduzione .....	1
2 L'assedio di Oloferne .....	1
3 Edom e Babilonia, i nemici del Salmo 137 .....	2
4 Betulia tra sete e contestazione popolare .....	2
5 Genealogia di Giuditta e di Gesù .....	3
6 Vedova, pia, ricca, bella e sapiente .....	3
7 La prova, momento in cui Dio si fa vicino .....	4
8 Il piano di Giuditta.....	4
9 La preghiera di Giuditta.....	4
10 Dibattito .....	5

## 1 Introduzione

Riprendiamo l'itinerario. Siamo grossomodo a metà della lettura del libro di Giuditta. Abbiamo lasciato la lettura nel punto in cui sta per avviarsi la grande sfida tra l'esercito di Oloferne, che è quello di Nabuccodonosor, e Israele, che appare come asserragliato nella rocca della città di Betulia nel nord. Gli Edomiti incoraggiano Oloferne per mettere la città alla sede, e Giuditta, la vedova, dà il via alla sua azione ispirata alla fiducia nel Dio di Israele.

## 2 L'assedio di Oloferne

Oloferne si schiera con i suoi alleati (come se non bastassero già le sue truppe), che sono tutte le popolazioni considerate tradizionali nemici di Israele, e si muovono contro Betulia, che è un villaggetto. Il testo sembra di fiction, ma in realtà è un midrash. Un esercito strapotente che cerca di espugnare una città piccolissima. Si dà anche il numero degli assediati, che è enorme, un esercito come due volte Novara che attacca un quartiere come Veveri, dove sono parroco. È un po' come nell'Esodo, con l'esercito egiziano enorme contro Israele che esce nel deserto disarmato, ma Dio è talmente potente che può far crollare qualsiasi esercito. E qui abbiamo l'altro esercito potente che minaccia Israele, un popolino disarmato che però ha dalla sua parte il suo Dio. L'esercito si accampa presso la sorgente. Vedendo quella moltitudine, gli Israeliti rimasero fortemente turbati. E ci credo! Si mettono di guardia.

Oloferne il giorno seguente fa uscire la sua cavalleria, e circonda le sorgenti d'acqua, mettendovi guarnigioni di uomini armati. È tipica mossa di combattimento. Togli il carburante della città, perché ogni città si sostiene sulle sorgenti di acqua, di solito una. Era fondamentale, per

sopravvivere, nascondere e proteggere la propria sorgente d'acqua, per una città. Si accostarono a Oloferne i comandanti dei figli di Esaù, gli Edomiti, registrati nella Bibbia come popolazione nemica di Israele, alleati contro di loro con Nabuccodonosor. Ci sono con loro anche i Moabiti, mentre il loro capo Achior sta con gli Israeliti. E gli strateghi consigliano: Israele fa conto sull'altezza dei monti, per la battaglia, quindi per non perdere molti dei suoi uomini, meglio non farli uscire in battaglia, ma andare a occupare la sorgente che al piede del monte, dove tutta la città va ad attingere (cosa che Oloferne aveva già fatto, ma qui ha anche la soffiata ufficiale da chi conosce il territorio). Loro si offrono di mandare uomini sulle alture per controllare che non escano uomini dalla città. La popolazione così morirà di sete, e non serviranno neppure le armi per sconfiggerli.

### **3 Edom e Babilonia, i nemici del Salmo 137**

Nel salmo 137 leggiamo il tipico canto degli esiliati da Giuda: “lungo i fiumi di Babilonia...”. Gli oppressori chiedevano di cantare i canti del Signore, ma loro non possono cantarli in terra straniera, dove sono in situazione di schiavitù e di morte. Se mi dimentico di te, mi si paralizzi la destra e mi si attacchi la lingua al palato, devo mettere Gerusalemme sopra ogni cosa. Non possono cantare per essere canzonati dai nemici. E prosegue dicendo: ricordati dei figli di Edom, che quando Gerusalemme veniva distrutta dicevano: spogliatela fino alle sue fondamenta. Troviamo quindi questa parola di vendetta del salmista, contro i nemici. E aggiunge: figlia di Babilonia (che è come dire figlia di Sion, cioè l'anima della città), beato chi ti restituirà quanto ci hai fatto, chi afferrerà i tuoi piccoli e li sbatterà contro la pietra. Sono i cosiddetti salmi imprecatori, che di solito non vengono usati nella liturgia, perché creerebbero qualche problema agli ascoltatori di oggi. Si auspica di interrompere la generatività di Babilonia, fare finire la vita della città devastatrice. Così entriamo nei valori, o disvalori, messi in atto nel libro di Giuditta, nell'ambito del conflitto.

### **4 Betulia tra sete e contestazione popolare**

Oloferne accetta il consiglio strategico degli Edomiti, quindi punta sulla sorgente e sorveglia dall'alto. Gli Ammoniti e 5000 dell'esercito di Oloferne vanno a bloccare le sorgenti d'acqua. Gli Edomiti si accampano sulla montagna. Leggendo questo uno pensa: questi qui sono finiti.

Israele leva la sua preghiera scoraggiata al Signore, come Israele leva il suo grido a Dio contro il Faraone. Dopo un po' di giorni in Betulia si esauriscono tutte le scorte d'acqua. Invece Oloferne e tutto il suo esercito quanta acqua beveva? Le sorgenti erano sufficienti? Sono domande che uno non deve porsi nel leggere questi testi. In Betulia la gente inizia ad accasciarsi per la sete. E il popolo si rivolta contro Ozia, dicendo: ci avete fatto un grave torto, perché non vi siete accordati con Oloferne, e ora ci troviamo in questa situazione.

Qui c'è sotto la teologia della storia, con Giuda che si è interrogata sull'opportunità di allearsi con le nazioni vicinarie o con le grandi potenze, come leggiamo nei libri di Isaia, Geremia ed Ezechiele. Si facevano calcoli di opportunità, per evitare di essere consegnati alla forza dell'impero di Nabuccodonosor, alleandosi con l'Egitto, cosa che leggiamo in particolare in Geremia. La popolazione di donne e bambini quindi recriminano, dicendo che non ci siamo alleati. Ezechia aveva resistito a ogni tentazione di stringere alleanze con i potenti della terra, e la storia dice che ha vinto lui, il re giusto per eccellenza, che si è fidato unicamente del Signore. I capi di Betulia hanno fatto come lui, ma la popolazione ora li contesta. Il Signore ci sta abbandonando, quindi siamo stati infedeli: in cosa? Questo si chiede il popolo. E chiede di consegnare la città a Oloferne perché la città sia saccheggiata; noi diventeremo loro schiavi, ma almeno sopravviveremo e non vedremo morire i nostri figli.

Ozia dice che abbiamo ancora 5 giorni. Il Signore ci sta mettendo fortemente alla prova, ma non ci ha abbandonati. Si sta tirando la fune, perché poi la sua salvezza apparirà ancora più grande. La prova, il peirasmon, la soluzione difficile, è la strategia educativa del testo. Se tra 5 giorni il Signore

non ci tirerà fuori dalla situazione, allora ci consegneremo come dite voi. È una sorta di ultimatum. Così il popolo viene rimandato alle sue case, e gli uomini di guardia a difendere le mura.

## 5 Genealogia di Giuditta e di Gesù

E ora compare in scena Giuditta, che viene al corrente della situazione. E noi ci chiediamo: tutti si sono radunati in piazza per parlare con Ozia, e lei dov'era? Una città piccolina, in cui il problema in quei giorni era solo quello. Come mai si sveglia adesso? La modalità narrativa è la situazione disperata di questo pogrom annunciato, in cui emerge questo fiore.

E ci viene presentata nella maniera che noi troviamo pizzosissima, cioè con 16 nomi di suoi antenati, fino a risalire a Israele, cioè Giacobbe. La finalità è arrivare a lui. Ha una genealogia di altissimo livello, di solito delle donne si dice solo il nome del padre, quindi questa cosa è assolutamente straordinaria, e ci dà attestazione esplicita che anche le donne avevano loro albero genealogico. Evidentemente Giuditta è una figura simbolica, rappresenta tutto Israele. Qui è una genealogia ascendente (figlio di, figlio di...), con il primo anello che è femminile. L'altra modalità di genealogia è discendente (padre di, padre di...). Nei vangeli abbiamo entrambi i tipi per la genealogia di Gesù, vedi in Mt (discendente) e in Lc (ascendente fino ad Adamo e Dio). Nel vangelo di Mt è interessante rilevare che al versetto 16 si dice che Giacobbe generò Giuseppe, sposo (anèr) di Maria da cui nacque Gesù. Non è nato da Giuseppe, se no si diceva che Giuseppe generò Gesù. Questo contraddice la premessa "genealogia di Gesù, figlio di Abramo, figlio di Davide", perché non è figlio di Abramo e Davide, se non è figlio di Giuseppe. Ma le cose cambiano se anèr non si traduce come sposo, cosa possibile, ma più genericamente "uomo", che vuol dire anche "padre". Se Maria fosse figlia di Giuseppe – stesso nome del marito, ma non è lo stesso Giuseppe – allora Gesù sarebbe veramente figlio della tribù messianica, ma non attraverso Giuseppe, ma attraverso Maria, quindi sarebbe una genealogia al femminile, come quella di Giuditta. Se uno confronta con la genealogia di Lc si vede che è non è davidico-messianica, ma solo Davidica, perché lì Davide generò Natan, e non Salomone, da cui passa la stirpe messianica. Quindi in questa ipotesi di lavoro, Gesù è di genealogia messianica attraverso Maria e non solo davidica, come sarebbe attraverso Giuseppe sposo di Maria.

## 6 Vedova, pia, ricca, bella e sapiente

Il marito di Giuditta si chiama Manasse, morto al tempo della mietitura dell'orzo per una insolazione. Vedremo che lei è della tribù di Simeone. Lei portava gli abiti della vedovanza, e si era ritirata dalla vita sociale, e digiunava tutti i giorni eccetto nei sabati e nelle feste. È il tema della penitenza, del mettersi di fronte al Signore perché liberi dal peso di questa disgrazia che le è capitata. Giuditta appartiene quindi a un categoria debole, quella delle vedove. Ma si dice che era avvenente di aspetto, e il marito le aveva lasciato dei beni, ricchezze e aiutanti. Ma nessuno poteva parlare male di lei, perché era fedele al Signore, che era ormai il suo vero Baal, il suo marito. Un po' come la vedova Anna che era tutti i giorni al tempio dopo la morte del marito. Lei viene presentata quindi come ritirata in casa, e la notizia dell'assedio le arriva attraverso i servi.

Lei convoca i rappresentanti della città, e dice che non hanno detto cose giuste chiedendo a Ozia di arrendersi. Sondare i pensieri di Dio è impossibile. Quindi lei si presenta come donna Ochmà, donna sapienza, che ragiona secondo il Signore. Dio ha il potere di salvarli come di distruggerli. Ma su Dio non si possono esercitare pressioni, non si possono fargli minacce, e pretendere il suo intervento in 5 giorni se no non saremo più fedeli a lui. La volontà di Dio viene prima di tutto. I nostri padri caddero di fronte ai nemici proprio perché non furono fedeli a Dio. Achior aveva detto proprio questo. E ora sono allo stremo e quindi sono prossimi a perdere la loro fedeltà a Dio. Ma noi non conosciamo altro Dio all'infuori di lui, quindi non bisogna abbandonarlo assolutamente anche nel momento della prova. Non vogliamo metterci nelle mani di altre divinità, e mettersi nelle mani di Nabuccodonosor significa adorarlo come Dio, cioè idolatria. E se cade Betulia, cade anche

Gerusalemme e il suo tempio, e ce ne sarà reso conto. Il legame tra la caduta di Betulia con quella di Gerusalemme è spiegato dall'ideologia del libro. Saremo depredati e resi schiavi e scandalo delle nazioni. Sono le cose che sono accadute, ma qui si vuole mostrare che ora con la fedeltà al Signore, i nemici non prevarranno.

## **7 La prova, momento in cui Dio si fa vicino**

Giuditta addirittura ringrazia per questo momento di prova. Una cosa paradossale, come sovente è paradossale la relazione con Dio. E Giuditta ricorda cosa accadde ad Abramo..., Dio fa passare per il crogiolo, mette alla prova chi gli è più vicino, più sei messo alla prova più il Signore tiene a te. Quindi la prova è una categoria teologica molto forte nell'AT e poi nel NT nella figura di Gesù, innocente, che viene messo alla morte come il servo sofferente su cui si sono riversate le colpe degli altri, lui che è il Figlio, quindi il più vicino a Dio. Per questo Giuditta ringrazia che il popolo sia messo alla prova: perché vuol dire che Dio gli è vicino, ci tiene a lui. È una forma di mistica. Se uno è nella disgrazia, comincia a pensare: è inutile che creda in Dio, non c'è senso, è inutile, e la persona implode senza dare un senso a quello che vede. Invece se collochi tutti in un piano di fede, senza una visione masochistica della realtà, se sei messo così fortemente alla prova vuol dire che Dio ti è vicino, come nella vicenda di Gesù, che poi riceve di nuovo la vita da Dio, e anche quando ti sembra di essere abbandonato puoi scoprire una spiritualità in cui percepisci che Dio ti è vicino in questa prova, ti ama tanto. E quindi Giuditta dice, come logica di fondo, questa, di grande coraggio, di fede esagerata e sovraumana – anche se difficile da accettare, ma è lei che lo dice –, e lei viene fuori come donna Sapienza. E così la riconoscono i suoi interlocutori, che la lodano, come il popolo giudaico che deve risplendere nella sua bellezza che sta nella fedeltà. È il pensare di Dio, la realizzazione del pensiero di Dio nella storia. Ma ormai il patto dei 5 giorni è stato fatto. Invitano Giuditta a pregare Dio perché invii la pioggia a riempire le loro cisterne, benché sia estate, così non moriranno di sede, malgrado la loro sorgente sia inaccessibile.

## **8 Il piano di Giuditta**

Lei dice: uscirò dalla città con una mia ancella, compirò entro 5 giorni – quindi accetta l'ultimatum – una cosa che si ricorderà per tutte le generazioni. Quindi Dio si servirà di una donna, debole e vedova ma bella. Con lei, Giuditta, tutto il popolo eletto sarà riscattato. Loro non dovranno cercare di sapere cosa farà. Lei farà ciò che il Signore vuole che lei faccia. Le danno il permesso.

## **9 La preghiera di Giuditta**

E nel capitolo 9 abbiamo azioni oranti di Giuditta verso Dio che la manda. Ma vedete che questo libro è pieno di orazioni, di preghiere elevate a Dio nella difficoltà. Giuditta cade faccia a terra, si cosparge il capo di cenere, mostra il sacco di cui è vestita, nell'ora del sacrificio vespertino nel tempio. Betulia è come l'interfaccia di Gerusalemme, la sua rappresentazione.

Lei è già stata presentata con figlia di Israele, ma ora si parla di Simeone, a cui fu data la spada per vendicare disonore di una fanciulla violata. Cosa sta citando? Un testo di capitolo 4 di Gn, che riguarda la storia truce di intervento di Levi e Simeone, figli di Giacobbe, contro personaggio eponimo di popolo di Samaria: Sichem. Lui abusa di Dina, che vorrebbe prendere come sposa, e la cosa sembra essere accettata attraverso la circoncisione con l'integrazione della sua tribù nel popolo degli Israeliti. Ma quando loro accettano di farsi circoncidere, tutti i maschi della città, Simeone e Levi entrano in Sichem con la spada e uccidono tutti i maschi e portano via Dina. Fanno uno scempio, distruggendo per vendetta tutto il piano concordato, e i figli di Giacobbe saccheggiano la città, prendendo in bottino tutto i loro animali, donne, bambini, ricchezze. E Giacobbe dice: mi avete rovinato, rendendomi odiosi a tutti gli abitanti della regione. E loro rispondono: si tratta forse nostra sorella come una prostituta. Un gesto di violenza pazzesca, assurda.

Torniamo al nostro testo, che mette in bocca a Giuditta questa cosa, richiama questa vendetta, dicendo che Dio consegnò per questo i loro capi alla spada di Simeone, e con loro tutte le loro figlie e gli animali, perché il loro sangue era stato profanato. E quindi chiede che anche a lei sia data la capacità di vendicare il suo popolo, minacciato da Oloferne. Dio conosce tutto, sa tutto quello che accadrà. Loro pongono la loro fiducia in frecce, archi, cavalli, ma tu sei il Signore (tetragramma sacro), loro hanno deciso di abbattere il suo santuario e il suo tempio, cioè dopo Betulia toccherà a Gerusalemme. Tu sei il Dio degli umili, il difensore dei deboli, dei derelitti, dei disperati, e noi ci fidiamo di te. Suo padre prima era Simeone, ora è Israele. Ma la paternità originaria è quella divina, e lei si rivolge al Signore del cielo e della terra da cui tutto ha origine. Il capitolo 9 quindi è dedicato tutto a questa preghiera. E poi lei si mette in moto, e la volta prossima vedremo tutti i capitoli più intriganti, in cui il narratore ci spiega che cosa avverrà, all'insaputa dei capi del suo popolo, ma noi siamo guidati dal narratore.

## 10 Dibattito

**Domanda:** morale della favola, mai fare arrabbiare un'Israelita!

**Don Silvio:** con l'apostrofo! È una figura interessante!

**Domanda:** studiando l'AT per me era difficile capire tutti questi re, e i persiani. Ora studiando il testo di Ester colgo questa teologia profonda, con personaggi che sembrano parte della storia ma non corrispondono alla storia reale. Giuditta è una donna molto forte. Sono riuscita a portare Ester ai ragazzi nell'ora di religione, una figura che non conoscevano. Una donna forte nella sua debolezza, perché le donne allora erano trattate come oggetti. Ho letto 15 libri su Ester, e continuo a leggerli e a studiare. È molto interessante. Quindi grazie a te, perché ho scoperto queste figure. Mia mamma si chiama Ester, che da noi è un nome non comune, molto particolare, e i nonni mi dicevano che da grande avrei capito cercando, ma credo che anche loro non sapessero. Ora capisco di più mia mamma e il suo carattere. Ed è bello che questa figura appassioni i ragazzi. L'ho accostata a Chiara Corbella. Si sono innamorati anche di questo ebraico che ho portato, e uno di questi ragazzi si è convinto che gli piacerebbe studiare l'ebraico.

**Domanda:** questa paradossalità della prova cui il popolo è sottoposto, che più è grande più è indice di attenzione di Dio. È una pedagogia che è tipica anche della didattica dei nostri giorni: le insegnanti possono essere tacciate di essere pignole, di spaccare il capello in quattro, ma la loro meticolosità è per migliorare i loro ragazzi. La stessa cosa vale per i genitori che correggono sempre per aiutare gli altri a crescere.

**Don Silvio:** sì, è vero. Anche il libro del Siracide insiste molto su questo aspetto, ma questo, espresso in forma narrativa, questo modello, interpretato dal protagonista, questa donna, mi sembra interessante.

**Domanda:** gli ebrei che hanno rinunciato a questo libro, hanno perso, è un peccato. Hanno lasciato Giaeale.

**Don Silvio:** la ragione credo, come vi ho già detto, che ci sia sotto il criterio numerologico che ha portato a limitare il numero dei libri, lasciando fuori questo testo e altri. Ruth era collegato alla stirpe messianica e Ester alla festa del Purim, questo era meno vincolato e quindi è stato non accolto.

**Domanda:** ho colto un aspetto molto consolatorio in questo libro, che non ti aspetteresti.

**Don Silvio:** molto spiazzante, ma positivo. Nel tempo della prova la consolazione è la cosa più importante. In Is 40 si dice "consolate, consolate il mio popolo..." al popolo che esce dalla prova.

**Domanda:** Dio non opera più con miracoli come faceva nel passato, ma attraverso di noi, come madre Teresa di Calcutta "matita di Dio". E Dio qui scrive la storia con Giuditta, che è il suo piccolo strumento. Quindi anche noi salviamo qualcosa e qualcuno con ciò che facciamo.

**Don Silvio:** quando sai che una cosa anche difficile la fai non per te stesso ma per Dio, con lui come alleato, riesci a farle mentre da solo anche cose più facili non riusciresti ad affrontarle. Quindi

anche se tutti gli altri hanno paura, tu senti una tale motivazione e sintonia che vai avanti a testa alta.

**Domanda:** si dice che Giuditta esce dalla sua tenda. Ma non era una casa?

**Don Silvio:** la tenda è anche modo per dire abitazione, poi nelle case c'erano comunque tendaggi, pensa che poi era anche estate...